



Un progetto di selvatica libertà
di Paola Luciani

Forse un tempo la lupa non aveva paura, tutto era in equilibrio e la Natura accoglieva uomini e animali e li faceva vivere sotto lo stesso cielo.

L'uomo poi ha girato le spalle alla Natura, credendo nella sua potenza e ha rotto quel sacro legame che era insito in lui e da allora la lupa ha iniziato ad aver paura ... tramandando di generazione in generazione questo stimolo doloroso, scatenando in lei la paura di essere catturata, uccisa, privata della sua libertà, della sua vita.

La stessa sorte è toccata alla donna.

Prima amata e venerata, poi temuta e oltraggiata, segregata e umiliata. Uccisa.

In molti periodi della storia le donne e i lupi sono stati cacciati. Le prime erano considerate streghe o esseri pericolosi o malvagi se solo usavano erbe per curare, unguenti per guarire. E i lupi uccisi, squartati e i loro corpi portati in trionfo e impagliati. Si ce n'erano tanti ... tanti ... oggi invece se ne contano appena 1200 su tutto il territorio italiano.

Le due specie si assomigliano molto, a volte credo che si voglia togliere l'istinto, domare quella parte ancestrale, nascondere la volontà di togliersi tutto per tornare ad "essere", per tornare ad "annusare".

Così nasce questo progetto anche dal mio incontro con Antonio Iannibelli, fotografo naturalista da sempre impegnato a far conoscere il vero ruolo del lupo in natura.

Un incontro che mette insieme due modi di fotografare, ma un unico sentire: far conoscere il lupo, quello vero e far ritrovare alla donna la sua istintuale natura per recuperare la via, la libertà.

Per molti e molti anni ci hanno voluto docili, sottomesse, mute, addomesticate.

Abbiamo dovuto soffocare le lacrime dentro a fazzoletti nascosti, curare i nostri lunghi capelli e tenerli raccolti dentro a veli di lino, i nostri seni stretti in fasce legate sotto gli abiti. Ci hanno detto cosa era bene e cosa era male.

Abbiamo ubbidito.

Poi un giorno un richiamo, lontano.

Un ululato.

Abbiamo fatto finta di non sentirlo, ci siamo sentite sporche, non adeguate, sbagliate.

Un altro ululato, proprio quando tutto sembrava normale, uguale, semplice.

L'abbiamo ricacciato dentro, ci siamo tappate le orecchie ma il naso si sollevava ed inseguiva l'odore di muschio.

Un altro ululato nella notte, mentre il cuore inizia a battere forte e la paura apre un piccolo varco tra la testa che gira.

E nello specchio lentamente scompare l'immagine perfetta che ci hanno cucito addosso, la maschera cala lentamente, le unghie diventano corte e sporche, i capelli arruffati dal vento che si diverte ad annodarli.

Un ululato, gutturale, quasi un vagito esce dalla nostra gola.

Il primo che strappa gli abiti, che rompe gli specchi, graffia, morde, lacera.

A quell'ululato ne seguiranno altri ... ed altri ancora ... il richiamo più ancestrale e potente della lupa che da sempre ci attendeva nel grembo umido della terra.

Se sapremo seguirla ci condurrà lontano, leccerà le nostre ferite, vomiterà il cibo per noi, ci terrà nascoste, si addormenterà raggomitolata accanto al nostro corpo nudo.

E dopo averci raccontato le favole della luna, saremo in grado di lasciare il branco per tornare a correre libere.

E allora, solo allora sapremo che non siamo perfette, ma siamo uniche, vere, letali, selvatiche, capaci di danzare a piedi nudi tra i rovi e sentire il pelo che si arruffa sotto la nostra pelle.









